

G. GHIRARDINI

DI UNA SCOPERTA ARCHEOLOGICA

AVVENUTA NEL FRIULI

Estratto dalle *Notizie degli Scavi* del mese di dicembre 1893.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

1894

Nel settembre di quest'anno mi recai per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione ad esaminare una scoperta di antichità avvenuta nel Friuli, in occasione dei lavori di costruzione della strada ferrata, che congiunge Casarsa a Spilimbergo. Il sig. conte senatore Antonino di Prampero, r. ispettore degli Scavi, ed il sig. deputato professore Giovanni Marinelli mi furono compagni nella gita, la quale in grazia della loro presenza mi riescì più che mai interessante e proficua.

La località della scoperta è un *castelliero*, posto in prossimità della predetta ferrovia, fra le stazioni di s. Giorgio e Spilimbergo, al confluente del torrente Cosa col Tagliamento, e a poca distanza dal paesello di Gradisca, che sorge sulla destra riva del fiume.

Su di un terrazzo, di circa un ettaro e mezzo di superficie e della forma di un trapezio, « costituito » come mi fece notare il prof. Marinelli « da materiale di alluvione, specie del Tagliamento, sparso di ciottoli di conglomerato quarzoso, di arenarie e scisti micacei, probabilmente di trasporto glaciale », fu costruito un fortilizio, cinto da tutti i lati d'un argine o bastione di terra, senza tracce d'opere in muratura. Sembra che avesse in origine quattro entrate, una per ogni lato, delle quali tre sono tuttora visibili, mentre la quarta veniva a trovarsi probabilmente in una parte dell'argine, che in processo di tempo fu quasi totalmente distrutta dalle acque della Cosa, cui serviva come di sponda. Il lato orientale dell'argine fu invece demolito in parte recentemente, per dar luogo alla costruzione d'un piccolo tronco di strada ruotabile, in sostituzione del vecchio tronco, occupato dalla nuova ferrovia. Nello sterro adunque dell'argine orientale, presso all'estremità volta al nord si rinvennero sparpagliati, a quanto pare, nel terreno, taluni oggetti, che il sig. conte di Prampero mi fece vedere, e che indicherò qui brevemente:

1. Un coltello di bronzo, lungo m. 0,21, con la lama di forma serpeggiante. Il manico, che era probabilmente di legno, manca; ma resta, con la lama, il pernio,

che s'inseriva nel manico stesso. Il tipo di questo coltello è frequente nei sepolcreti della prima età del ferro e specialmente in quelli del Veneto e delle Alpi. Possono esser presi a confronto alcuni esemplari delle necropoli di Este (secondo periodo) (1).

2. Frammentino della lama d'un coltello, probabilmente dello stesso tipo, lungo m. 0,07.

3. Cuspide di lancia in bronzo, lunga col codolo m. 0,19. Questo tipo è anche frequente (2).

4-6. Aghi crinali di bronzo. Il primo è semplicissimo di forma; va ingrossandosi verso l'estremità, ed è quivi adorno di due serie di circoli frammezzati da linee a zig-zag, finamente incise, lungo m. 0,12. Il secondo, ripiegato a metà, lungo m. 0,21, ha una capocchietta come di chiodo a dischetto convesso. Si prendano specialmente a confronto due esemplari delle necropoli dei Pizzughi (3). Il terzo un po' ritorto, lungo 0,098 ha una capocchietta a disco e presso di essa un globetto. Siffatto tipo è apparso nel secondo periodo di Este (4) e anche a S. Lucia (5).

7. Un piccolo ago da cucire, con cruna in bronzo, rotto in due pezzi, il maggiore lungo m. 0,028. (6).

8. Un braccialetto di bronzo fuso, d'un sol pezzo, a fettuccia piuttosto massiccia, adorno di costole e scanalature: diam. m. 0,07. Un esemplare similissimo si ebbe dalla tomba estense di villa Benvenuti, contenente la celebre situla istoriata (transizione dal secondo al terzo periodo) (7), un altro della necropoli di s. Lucia (8).

9. Una fibula di bronzo, frammentata. Il corpo serpeggiante, ora rotto (lungo m. 0,056) s'incurva ad arco nell'alto, per formare, senza avvolgimenti spirali, l'ardiglione (lungo m. 0,075). La staffa manca interamente. Esemplari identici fornirono le necropoli dei Pizzughi (9) e di S. Lucia (10). Numerosissime sono poi le fibule dello stesso tipo (11) con varianti secondarie, consistenti specialmente nell'aggiunta di dischetti e ciondoli alla parte serpeggiante.

(1) Cfr. Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. IV, figg. 43, 51; cfr. anche Orsi, *La necropoli di Vadena*, tav. VII, figg. 1-4.

(2) Cfr. un esemplare di Este: *Notizie* cit., tav. VII, fig. 8; uno della necropoli dei Pizzughi: Amoroso, *Le necropoli dei Pizzughi negli Atti e Memorie della Società istr. di arch. e storia patria*, V (1889), tav. IX, fig. 22; uno di s. Michael in Carinzia: Hoernes, *Die Urgeschichte des Menschen*, p. 585.

(3) Cfr. Amoroso, op. cit., tav. VII, figg. 11 e 14.

(4) Cfr. *Notizie* cit., tav. IV, fig. 37.

(5) Marchesetti, *La necropoli di s. Lucia* nel *Bull. della Società adriatica di scienze nat.*, IX, p. II (1886), tav. IX, figg. 3-4; lo stesso, *Scavi nella necrop. di S. Lucia* nel *Bull. cit.*, XV (1893), tav. XXII, fig. 20.

(6) Cfr. Orsi, *La necropoli di Vadena*, tav. V, figg. 1, 2.

(7) Cfr. Prosdocimi, *Bull. di paleon. ital.*, VI (1880), tav. V, fig. 16 (il braccialetto più alto degli altri aggruppati insieme e riprodotti nella fig. cit.).

(8) Marchesetti, *Scavi* cit., tav. XXIV, fig. 13.

(9) Amoroso, op. cit., tav. VII, fig. 4.

(10) Marchesetti, *La necrop.* cit., tav. VI, figg. 7, 8 (con dischetto nella parte superiore arcuata).

(11) Per es. Marchesetti, *La necrop.* cit., tav. VI, figg. 9-14; lo stesso, *Scavi* cit., tav. XVII, figg. 6-13, tav. XVIII, fig. 1-10; Hoernes, *Urgesch.*, p. 563.

10-11. Due fusaiuole di terracotta, di colore giallognolo, l'una del diam. di m. 0,04, l'altra del diam. di 0,028.

12. Una scodelletta di forma quasi cilindrica, di rozza fattura, con due bitorzoletti laterali, del diam. di m. 0,04.

13. Tre frammenti di una ciambella fittile, due de' quali combaciano e formano tre quarti della ciambella stessa, di un diametro interno irregolare, che varia da m. 0,075 a m. 0,08. Un terzo frammento non combacia coi precedenti. Sono di terra giallastra, internamente cupa, per imperfetta cottura. Codeste specie di ciambelle sono apparse altrove fra le antichità dell'Italia superiore. In Este se ne rinvennero parecchi frammenti: non nella necropoli, ma fra gli avanzi di abitazioni umane scoperti nei fondi Gagliardo e Burchiellaro. Si confronti quello meglio conservato, edito del Prosdocimi ⁽¹⁾ ed uno del castelliere di Villanova nell'Istria, pubblicato dall'Hoernes ⁽²⁾. Secondo una congettura del Keller, avrebbero coteste ciambelle fittili servito per sostegno di piccoli vasi, sul focolare ⁽³⁾.

Lascio da parte due grossi chiodi di ferro, con capocchia informe, e un arnese d'arenaria micacea, lungo m. 0,12, che per la forma ricorda un poco i cilindri a doppia capocchia. Non so se questi tre oggetti abbiano veruna relazione con quelli sopra indicati. I quali, benchè scarsi di numero, si riconducono, come vedemmo, a tipi assai chiari e definiti; sicchè non possiamo esitare nel determinarne il carattere, nell'assegnare ad essi il posto, che loro spetta nella statistica archeologica dell'Italia superiore. Si tratta d'antichità della prima età del ferro e precisamente del gruppo veneto-illirico.

Ora, come si spiegherà la esistenza di siffatti oggetti entro il terrapieno costituente il recinto del *castelliero*? Quale rapporto intercede fra questo e quelli?

Il fortilizio, sebbene non sia agevole determinarne l'età, è in ogni caso, come io penso, posteriore di gran lunga al tempo, cui spettano gli oggetti scoperti. Le due più probabili congetture, che si presentano alla mente, sono, ch'esso sia romano, o barbarico. Di queste congetture, le quali si discussero un po' sopra luogo col conte di Prampero e col prof. Marinelli, a me sembra più probabile la prima, tenuto conto della struttura quadrilatera, tuttochè irregolare, del *castelliero*, coi quattro ingressi, uno per ogni lato dell'argine, struttura che fa pensare ai *castra* de' Romani; tenuto conto di certi rottami di mattoni, che vidi sparsi qua e là nell'area interna e che mi parvero antichi; considerato da ultimo, essere il fortilizio maggiormente difeso dal lato settentrionale, dove l'argine è assai più erto che dai lati rimanenti, in modo da parer costruito per difesa contro un nemico invadente l'Italia dalle Alpi.

Qualora il fortilizio fosse d'età barbarica, parrebbe a tutta prima potersi attribuire agli Slavi, essendochè il vicino paesello di *Gradisca* porta un nome slavo, un nome che significa appunto castello. Ma gli Slavi invadendo quella contrada possono bene avere imposto il nome ad un castello preesistente, invece d'averlo costruito essi stessi: la qual cosa non sembra verosimile per il fatto che troppo breve e malsicura dovette esser quivi la loro dimora perchè si potesse da essi aver l'agio di costruire un'opera

⁽¹⁾ *Bull. di paletn. ital.*, XIII (1887), tav. VII, figg. 40; cfr. p. 185, 186.

⁽²⁾ *Urgesch.*, p. 545, fig. 215.

⁽³⁾ Cfr. Hoernes, *op. cit.*, p. cit.

di difesa così ragguardevole, come il nostro *castelliero*. Non ostante le frequenti incursioni di que' popoli nel Friuli, d'alcune delle quali parla particolarmente Paolo Diacono (1), la dominazione slava non potè metter radice in quella provincia; tanto è vero che anche il dialetto friulano non ritiene d'elementi slavi che una esigua e insignificantissima parte, come mi fece osservare il prof. Marinelli.

Ma, checchè sia dell'età precisa del fortilizio, esso non ha niente che fare, a mio avviso, con la civiltà arcaica preromana, di cui gli arnesi tratti in luce sono avanzi sicuri. È accaduta quindi la sovraedificazione tarda d'un castello in un luogo abitato da un' antichissima popolazione del ceppo veneto-illirico.

Non par probabile che gli oggetti scoperti siano antichità erratiche, sparse accidentalmente in quei luoghi. Essi, consideratone il numero e la specie, si dimostrano resti di qualche deposito e, con ogni probabilità, di depositi funebri. Io credo che abbiano facilmente appartenuto ad un sepolcreto violato e manomesso nella costruzione del terrapieno; al quale proposito è importante la notizia fornitami dal sig. senatore di Prampero, che in vicinanza di quegli oggetti si siano scorte tracce di carboni.

Un giudizio sicuro del resto su tale questione non è possibile senza uno scavo sistematico. Se con questo si ottenesse la constatazione di una nuova necropoli del tipo veneto-illirico, ognun vede quanto un simile risultato riescirebbe importante per la paletnologia italiana. La scoperta ci aiuterebbe a conoscer meglio l'indole e il modo di diffusione delle industrie della prima età del ferro nel settentrione d'Italia, in una zona specialmente, d'onde non si è tratto in luce sinora alcun gruppo archeologico così ben definito e caratteristico, come quelli di Este, del Bellunese, del Tirolo, del Goriziano, dell'Istria. Che se nulla o solo scarse reliquie s'avessero a raccogliere del presunto sepolcreto, l'esplorazione non tornerebbe per questo infruttuosa; imperocchè conferirebbe sempre a gettar luce sull'origine e la natura del *castelliero*, che per se medesimo, nel rispetto storico, mi sembra pur degnissimo d'attenzione e di studio.

(1) *Hist. Lang.* Cfr. specialmente V, 23; VI, 24, 45, 52.
